

Leggi razziali contro il genere maschile

La rivoluzione tedesca. La società sta diventando più femminile: e in molti fanno fatica ad adattarsi. E arrivano le richieste per creare una nuova figura un incaricato per le pari opportunità maschili

"Tuteliamo gli uomini il nuovo sesso debole"

dal nostro corrispondente ANDREA TARQUINI

http://www.repubblica.it/esteri/2010/02/25/news/berlino_maschio_crisi-2421175/

BERLINO - Povero maschio, stai messo male. Hai perso la guerra dei sessi, almeno nelle società più avanzate. Le donne, in realtà moderne come quella tedesca ma non solo, ti hanno sorpassato o ti stanno detronizzando in ogni campo. Hanno imparato a conciliare carriera e figli, studiano di più e meglio, hanno un approccio più flessibile con le nuove tecnologie. **Fumano e bevono meno**, sono più sane, hanno una vita più lunga, è più raro che scelgano il crimine. La situazione degli uomini oggi, in Germania e nelle altre società postindustriali, è talmente drammatica e desolata che rende necessaria una nuova istituzione, una nuova figura: **un incaricato governativo o un ombudsman, che si prenda cura delle pari opportunità per gli uomini**. I quali ormai, non c'è nulla da fare, sono divenuti il nuovo sesso debole.

La proposta dell'ombudsman per le pari opportunità maschili sembra provocatoria, e vuole esserlo. Viene dal congresso sulla condizione maschile **"Nuovi uomini. Ma è davvero necessario? Dibattito sull'approccio degli uomini a sentimenti ed emozioni"** che si è tenuto all'università Heinrich Heine di Duesseldorf, per ironia della sorte anch'essa ormai un bastione del potere femminile: 60 studenti su cento sono ragazze. Come il 57 per cento dei maturandi nei ginnasi, le scuole superiori di qualità. Insomma, **bisogna inventare un nuovo uomo, adattarlo al mondo nuovo, ma senza strappargli la sua virilità**. Non è uno scherzo, hanno ammonito sociologi e psicologi nella conferenza al capezzale del maschio.

"La promozione delle pari opportunità negli anni Sessanta e Settanta è stata un successo", dice il sociologo Klaus Hurrelmann, ma inevitabilmente le donne hanno vinto a spese degli uomini. **"Ci siamo dimenticati di loro, associandoci alla lotta del femminismo e delle donne"**. Con il risultato, tra l'altro, per le nuove donne vincenti di sempre maggiori difficoltà per trovare il **"signor giusto"**. **Donne vincenti ma a corto di uomini**.

È colpa anche dei maschi, ovviamente. Attraverso le tempeste della rivoluzione femminista, della caduta dei Muri, di Internet, hanno continuato ad aggrapparsi al loro ruolo tradizionale di **capofamiglia che lavora**, ammonisce Hurrelmann. Non hanno capito appieno che le donne, specie le giovani d'oggi, vogliono e sanno far coesistere carriera e successo con famiglia e ruolo di genitrice. Il quadro generale descritto dal professor Matthias Franz lascia poche speranze. Vediamolo: ben più ragazzi che non ragazze (60 su cento) interrompono gli studi. Le donne in media vivono 5 anni più a lungo. Sanno condurre una vita più sana, indulgono meno dei maschi ai malsani piaceri di fumo, alcol e droghe, **sono colpite più raramente da infarto o altre malattie cardiovascolari**. A scuola e nelle università sono più brave, si applicano con più concentrazione, e con idee più chiare su cosa vogliono fare da grande. "Insomma, nell'istruzione, nella salute ma anche quanto a conoscenza della propria identità, i maschi offrono un quadro desolato". E senza un aiuto, istituzionale e politico, rischiano di non farcela.

Persino sul futuro della coppia non sono più loro, i tradizionali 'capofamiglia da secoli, a decidere. Il più delle volte è la donna a scegliere il divorzio o la fine della relazione, nota il sociologo Gerhard Amendt. E aggiunge: l'uomo che deve accettare divorzio o fine di un amore, il più delle volte **non**

reagisce con un feeling di nuovo inizio della vita, ma ripiegandosi su se stesso. Per anni o per sempre. Così come a scuola e nelle università, i maschietti che si vedono e si sentono sorpassati dalle ragazze reagiscono chiudendosi su se stessi, lasciandosi andare nella quasi tossicodipendenza dai videogiochi, esplodendo in disperati accessi di aggressività. **O cercando rifugio in famiglia, nel nido di mamma e papà, comodo ma senza domani.**

L'uomo forte insomma è leggenda macho di ieri, passé, nota lo svizzero Walter Hollstein, studioso della psicologia maschile. Il maschio di oggi non ha saputo adattarsi a un mondo divenuto più femminile, nel potere ma anche nella cultura e nei costumi. **"Agli uomini si chiedono sempre più spesso qualità femminili: più comunicazione, più capacità di mostrare sentimenti ed emozioni". Meno decisionismo, meno potere.** E il maschio va in tilt. **"Deve imparare più empatia, capire meglio se stesso". Di questo passo, forse sembrerà necessaria persino una politica delle quote.** Non più quote rosa, ma quote per i maschi. Con le quote, con l'ombudsman, con nuovi sforzi per capire se stessi, urge **inventare l'uomo nuovo. Capace di adattarsi al nuovo potere delle donne.** Magari anche pronto a cercare carriera o vocazione della vita in campi tradizionalmente femminili, **dall'insegnamento agli asili.** Povero maschio, dicono i congressisti di Duesseldorf, ha perso la guerra tra i sessi e va aiutato. **Se non nascerà pian piano l'uomo nuovo, anzi il maschio nuovo, ci perderanno anche le nuove donne: mancheranno loro partner affidabili.**

(25 febbraio 2010)

EMOZIONI <http://dweb.repubblica.it/dweb/1996/11/26/attualita/emozioni/080nuo2780.html>

Nuovo maschio chi sei?

Diffidenti, pieni di paure, a volte timorosi di scoprirsi fragili. Altre volte molto coraggiosi. Gli uomini sentono la voglia di cambiare? E di ammettere che ci sono altre vie per esprimere la virilità? *di Marisa Rusconi*

Questo è stato un libro difficile da scrivere, anche per uno scrittore consumato. Gli argomenti trattati sono esplosivi, e le probabilità di ottenere risposte false sono altissime. Ho già scritto altrove che lavorare su questi problemi equivale a tagliarsi i capelli con una mietitrice meccanica fuori registro. Ma ho dimenticato di specificare che quella mietitrice non è mai stata lubrificata". Quali saranno gli ardui problemi che suggeriscono una metafora tanto stravagante? **L'identità e la trasformazione del maschio occidentale,** che lo "scrittore consumato" R. W. Connell indaga in tutte le sue facce apparenti e nascoste nel saggio *Maschilità*, uscito di recente da Feltrinelli. Un tema complesso, dunque. Se pure con caratteristiche diverse, corrispondenti a un diverso humus culturale, **oggi in tutto il mondo del capitalismo avanzato, gli uomini - che lo vogliano o no - sono di fronte al più grande mutamento della propria identità che la storia abbia mai visto.** Forse al primo grande mutamento. Qualcuno, in realtà, finge che nulla sia cambiato. Qualcuno, addirittura, non si è davvero accorto di niente, come se visse in una società senza tempo e senza storia, sotto un cielo fermo e morto. **Poi c'è anche la schiera - numerosa, ahimé - di quelli tanto spaventati all'idea di rinunciare a privilegi millenari, all'idea di guardarsi dentro e di scoprirsi finti come pupazzi pieni di segatura, fragili come guerrieri senza armatura, che credono di salvarsi l'anima della virilità con atteggiamenti e comportamenti sempre più macho, nel senso più negativo (aggressività, violenza, sopraffazione...), ma anche in quello più becero.** Ecco allora, fra i tanti esempi possibili, l'Alleanza nazionale per la salvezza del maschio italiano (ma cosa sarà mai questo maschio italiano da salvare? Una razza in estinzione, il rarissimo panda o un dinosauro miracolosamente giunto fino a noi?); e una nuova fioritura di Scuole della Seduzione, Università del Latin Lover, Corsi Superiori per Playboys... Infine ci sono gli "altri". Quelli che accettano di entrare nel grande flusso della storia. Senza farsene travolgere. Con paura, certo. Spesso con diffidenza e sospetto, a passi goffi e incerti. Talvolta, fingendo un puerile gioco dell'oca in cui può capitare di fermarsi o di tornare al punto zero. Insomma, i modi di ricerca o di re-invenzione della propria identità, della propria maschilità, sono tanti. E non è molto importante quale si sceglie o si è costretti a scegliere. Importante è credere nella necessità del mutamento. Come risposta non più eludibile a trent'anni di femminismo, naturalmente. Ha scritto il filosofo tedesco Jürgen Habermas: **"Oggi possiamo valutare più chiaramente tutta la complessa e profonda trasformazione di attitudini avviata dal movimento femminista - il solo movimento sociale per il quale oggi si possa parlare di successo".** E, tuttavia, la

"necessità" è ancora più allargata, ha radici ancora più vaste e profonde. Perché **l'uomo occidentale** messo faccia a faccia con la propria crisi, ossia con un intero e secolare sistema culturale, si pone in realtà faccia a faccia con la crisi della storia. I due aspetti sono uno lo specchio dell'altro. Ha scritto Anna Del Bo Boffino (I sessi dell'uomo, a cura di G. Delaisi De Parseval, Lyra libri): "Tutta la sua cultura è in crisi: all'ideologia del potere si sta sostituendo la constatazione quotidiana dell'impotenza. Non più guerre, perché finiremmo tutti nella catastrofe. Non più sfruttamento della natura, perché resteremmo senza ambiente in cui vivere. Non più colonialismo perché il terzo mondo sta crescendo a dismisura intorno al nostro mondo, sempre più piccolo e scarso di popolazione. **La politica di conquista, di rapina, di possesso e violenza, è condannata a finire...**". La Del Bo Boffino metteva a fuoco queste suggestive riflessioni nell'87. Da allora, purtroppo, le guerre non sono cessate, né è cessato lo scempio sulla natura, né la politica - le politiche - di sfruttamento del più forte sul più debole, di sopraffazione, di stupro. Eppure, credere che, in prospettiva, solo la fine di tutto questo possa salvarci, non è utopia. Per fortuna ci sono uomini che la guerra cominciano a farla dentro di sé. Uomini che hanno il coraggio dei "mutanti", nel senso che a questa parola ha attribuito, per esempio, Rossana Rossanda, applicandola però solo all'altra metà del cielo ("quando una donna mi indica attraverso di sé non il fondo delle cose, obiettivo al quale ero abituata dai maschi, ma soprattutto il fondo di se stessa, affrontando così il rovesciamento di tutte le regole interiorizzate, ribaltando il senso del proprio destino, io vedo in lei il coraggio di una mutante. Vedo il fascino di una riconquista di sé che gli uomini ancora non sanno compiere"). Naturalmente il "coraggio" ha diverse sfumature. C'è, per esempio, quello radicale (e nichilista?) di Alain Finkielkraut, già enfant prodige della filosofia francese, tuttora enfant terrible, che spietatamente scrive: **"Che cos'è il maschile? Ecco una domanda alla quale le società occidentali non sanno più rispondere"**. Le voci che qui abbiamo raccolto rappresentano un ventaglio abbastanza ampio di variazioni sul tema. Revival pericolosi Salvatore Veca, 53 anni, docente di filosofia politica all'Università di Pavia, presidente della Fondazione Feltrinelli. **È verissimo che il femminismo ha mutato più o meno profondamente il modo di autodefinirsi del maschile. Ma se questo è verissimo per me e per altri uomini, forse a me vicini per generazione, percorso politico e intellettuale, non posso affermare che la stessa cosa sia avvenuta per la maggior parte delle persone che appartengono al mio genere.** Anzi, mi sembra di vedere in giro certi revival del maschilismo più tradizionale - forse come reazione alla grande sfida femminista - davvero pericolosi. E poi vedo molti uomini-Zelig, i camaleonti delle nuove identità che si adattano con facilità a tutti i cambiamenti - ma solo in superficie - per quieto vivere o per strategia. **Naturalmente ci sono anche i maschi sinceri, seriamente impegnati nella ricerca di una re-identificazione del proprio maschile; disponibili, anche, a guardare alla propria parte femminile come ad un arricchimento, anziché una debolezza.** Sono convinto che mai come in questa epoca e in questa società siano presenti diversi e conflittuali modi di vivere (e di indagare) la maschilità. Per quanto riguarda il mio privato, posso dire che la cosa più importante che le donne mi hanno insegnato è l'attenzione agli altri, al corpo e all'anima dell'altro; più precisamente, a che cosa vuol dire vivere in un altro corpo. Io, prima, ero un po' opaco rispetto a questi temi. Ora so che il vero male - il diavolo - è la disattenzione, la distrazione verso l'altro. Tante storie diverse Erminia Dell'Oro, 57 anni, scrittrice. La mia esperienza è di due tipi contrastanti. Ho conosciuto uomini più anziani di me, intelligenti e colti ma rimasti vincolati al vecchio modello di virilità: volevano avere una donna tutta per sé, impegnata a tempo pieno nella completa dedizione al rapporto con loro. Erano convinti che questa fosse l'unica forma possibile di vero amore. Ma le nostre strade non potevano incontrarsi, perché io stavo cercando la mia autonomia e la perseguivo con ostinazione. Altri, miei coetanei, sono invece riusciti a stabilire un rapporto di grande tenerezza, basato sul reciproco rispetto di esigenze diverse. C'era anche sofferenza, per loro, perché razionalmente sapevano con chiarezza di doversi spogliare di tutti i privilegi secolari del loro sesso, ma nella pratica talvolta la vecchia cultura rispuntava. Queste mie storie in opposizione tra loro le trovo poi rispecchiate in decine di altre storie intorno a me. Vedo cioè uomini che prendono coscienza non solo del nuovo ruolo femminile, bensì anche del proprio; **ma non essendo ancora in grado di assumerlo con sicurezza, mi sembrano alla disperata ricerca di tenerezza come forma di difesa alla propria vulnerabilità. Altri, invece, la relazione col femminile la fuggono per paura del confronto e compensano il vuoto - o si illudono di compensarlo - con devianze varie.** La fragilità maschile raggiunge punte estreme nella generazione più giovane. I ragazzi cercano rapporti stabili: e le ragazze, spesso, rompono questi rapporti dopo poco tempo

perché non reggono l'insicurezza dei loro partners coetanei. Credo che per raggiungere un equilibrio nella relazione maschile/femminile dovrà passare un'altra generazione. Neppure i nostri figli possono conquistarlo. Amicizia e coerenza Maurizio Vaudagna, 51 anni, docente di storia americana all'Università di Bari. **Un pericolo mortale per la maturazione maschile è l'"uomo femminista", un vero mostro che confonde la solidarietà col tacere, prima di tutto a se stesso, i molti problemi che le donne ci creano.** Personalmente coltivo l'utopia di una fase in cui gli uomini si concentrino su se stessi, anche se paradossalmente ciò dovesse costare qualche salutare tendenza al separatismo. Non sono sicuro che la pratica e la scienza dei sentimenti siano un monopolio femminile. Anzi, proprio in questo campo, si possono trovare suggerimenti - se non modelli - per una ricostruzione di identità e per un contributo positivo che nasce dalla "diversità maschile": sentimentalità non verbale, amicizie leali e durevoli, difesa di un discorso emotivo non inflazionato, coerenza tra parole e fatti. L'ostacolo vero è che ci vuole un sacco di lavoro difficile per districare questi scampoli di eredità positiva dai rovi della posizione dominante maschile, e che gli uomini vi si stanno dedicando molto poco. **Finché essi conserveranno l'attuale posizione di comando, la tendenza alla restaurazione e alla nostalgia continuerà ad affliggerli.** Non cambiano mai Lella Calvino, 46 anni, insegnante di yoga. La mia impressione è che gli **uomini siano cambiati solo in superficie.** Basta osservare il linguaggio, che è un grande indicatore e che molto riflette dei meccanismi di potere: attraverso il linguaggio oggi gli uomini non evidenziano valori femminili, ma rimangono arroccati alla tradizione più bieca (e qui è molto calzante l'esempio di quando i maschi parlano tra loro di certe donne che hanno raggiunto posti di prestigio, soprattutto in politica: i loro apprezzamenti sono di tipo sessuale, ah che bella figa, quella lì me la scoperei subito e avanti di questo passo). Gli uomini che erano già adulti quando il femminismo è esploso, hanno perso una grossa occasione: **quella di accettare la propria crisi di identità** e, quindi, di mettersi seriamente in discussione. **Al massimo, i più "democratici" ci riconoscono la parità, non il valore della diversità.** Come dovrebbe essere per me un uomo libero dalla vecchia virilità? Per esempio, dovrebbe avere meno problemi di ruolo; **in pratica, non confondere la persona con il ruolo; capire che non esistono ruoli maschili e femminili, esistono le persone.** Inoltre, dovrebbe avere un buon equilibrio tra la propria parte maschile e quella femminile, che vuol dire anche non vedere quest'ultima come un disvalore. È una qualità rara perché molti confondono il femminile con l'"infantile". Nello stesso modo, dovrebbe essere in grado di ammettere le proprie debolezze: così facendo esprimerebbe una forza. **L'importante però è che non chieda l'accudimento, non voglia impostare un rapporto madre/figlio. In questo caso, è meglio che cerchi una mamma lontano da me. Il guaio è che la trova sempre.** Differenze tra le diverse generazioni di uomini? Qualche segnale c'è. Dal piccolo osservatorio della mia professione ho verificato che negli ultimi anni sono aumentati gli allievi maschi abbastanza giovani (sotto i 35 anni). Non è un dato insignificante, perché lo yoga è disciplina che non richiede competizione. Un valore decaduto Paolo Bianchi, 31 anni, laureato in scienze politiche, ha appena portato a termine una ricerca sui trentenni di oggi. La virilità è un ex valore, un valore in disuso e decaduto. Purtroppo. Perché al suo posto non c'è niente di positivo per i maschi. **Solo indecisione.** Del resto, come ci si può sentire virili (e procreativi) quando si ha paura di tutto: di sé, del futuro, della propria ombra? Me ne sono reso conto intervistando decine di miei coetanei: media borghesia, istruiti, uomini che aspirano a diventare la nuova classe dirigente, e che per i sociologi rappresentano "il segmento costruttore dei nuovi valori". Tra questi nuovi valori non ho trovato quasi niente di certo. Inoltre, questi trentenni hanno assistito inerti e stupiti alla conquista effettiva, da parte femminile, di molte posizioni di potere. Prima, per i loro padri, la virilità era un'affermazione di potere. Ma quella vecchia frase, che un tempo i maschi si scambiavano compiaciuti: "Di me non si è mai lamentata nessuna", i giovani uomini non se la ripetono più. La troverebbero volgare, è vero; però è anche vero che adesso sono ridotti all'impotenza. E **si lamentano di non trovare mai la donna della loro vita.** Non sono sicuri di niente e di nessuno. In fondo in fondo, forse, si fidano solo della mamma. Il primo abbandono Giovanni Tranchida, 56 anni, editore. Fin dall'infanzia mi è stato inculcato il principio che si è veri maschi quando si riesce a controllare le emozioni. Non so quanto sia riuscito a corrispondere a questo modello di "uomo che non deve chiedere mai". So che fortunatamente questa sovrastruttura è saltata, pochi anni fa. Ho detto "fortunatamente" in modo paradossale, perché la causa della metamorfosi non è affatto felice. Sono stato abbandonato da una moglie amatissima. Ero al secondo matrimonio e alle spalle avevo anche alcune convivenze, ma ero sempre stato io ad abbandonare, nella più pura tradizione

maschile. Dunque, per la prima volta venivo abbandonato e, al dolore per la perdita, si mescolava la ferita dell'orgoglio. Mi lasciai andare a tutte le manifestazioni di una sofferenza che credevo prerogativa femminile. L'abbandono è un viaggio agli inferi, come tormento che non dà requie e come bisogno di punire e di autopunirsi. In quei momenti - in realtà si trattò per me di lunghi mesi - tutto serve a far vivere ancora l'essere amato che, invece, vuole essere morto alla tua vita. La fase della riflessione verrà molto più tardi: al momento la disperazione ottunde tutto. Non puoi occuparti d'altro. Anche con gli amici parli solo di quello. Diventi un essere insopportabile. Vuoi coinvolgere più persone nel tuo inferno perché, solo distribuendo il dolore intorno a te, ti illudi di poterlo reggere. Era un taglio necessario, ti dice qualcuno. È vero. Ma l'innamorato è un bambino che non ragiona. Per quasi un anno facevo colazione con gli psicofarmaci. A un certo punto ho creduto di venirmi fuori mettendomi con un'altra donna, ma non ero ancora pronto. L'innamorato - si sa - è come un malato che non vuole guarire dalla sua malattia. Questa povera ragazza ha rischiato di essere maciullata dalla mia distruttività; ho interrotto il rapporto, prima di distruggerla del tutto. Sono tornato a vivere da solo. Non ricordo quanto tempo esattamente sia passato "dopo" perché è stato un tempo opaco e melmoso in cui però ho incominciato a vivere la solitudine come una necessaria distanza tra me e le cose. Ma non sono guarito a poco a poco. È stata come un'improvvisa magia. Un clic che ti scatta dentro, una mattina qualsiasi, e ti fa vedere di nuovo i colori, ti fa ascoltare le voci e le vite degli altri. Infatti oggi vivo con una nuova compagna. Ho raccontato questo viaggio all'inferno e ritorno, perché corrisponde a una sorta di percorso di iniziazione: dalla "vecchia" (e falsa) alla "nuova" (e vera) virilità. La sfida di sempre Ida Faré, 50 anni, docente alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. È una sfida epocale, che continua ad affascinarmi. È il confronto ineludibile del maschile con l'"altro". Un "altro" che prima era minore o silenzioso, ed oggi è sempre più presente e autonomo. I risultati sono opposti: alcuni uomini sentono il cambiamento come una perdita di potere; altri lo vivono come un arricchimento. Sono soprattutto i maschi della mia generazione ad avere risentito il contraccolpo. Ancora oggi la donna "potente" crea in loro disagio. I giovani esprimono un atteggiamento diverso. **I miei allievi accettano in modo rilassato di avere accanto compagne spesso più brave e più forti. Nei vari movimenti o movimentini studenteschi di oggi non fa differenza che i leader siano maschi o femmine.** Nel nostro '68 le ragazze dovevano accontentarsi di fare "gli angeli del ciclostile". Quanto alla sessualità, credo che oggi tra i giovani ci sia la tendenza a ridare valore ai rapporti intimi, qualche volta addirittura a sublimarli in una quasi-castità. Sono ben lontani da noi che, alla loro età e anche dopo, avevamo il mito della "scopata ideologica": se non si scopava non si era liberati. Forse anche in questi progressivi spostamenti di senso del desiderio e del piacere si esprime la "nuova virilità". Il compagno zen Alberto Guarnieri, 41 anni, giornalista. Ho una compagna ventisettenne ed è alla sua visione del rapporto maschile/femminile che faccio riferimento. Una visione che trovo comune a molte sue coetanee e a cui cerco di adeguarmi perché la trovo piena di seduzione e perché in fondo corrisponde anche ai miei desideri. Queste ragazze, dunque, hanno un'idea molto chiara del loro tipo di uomo: né l'intellettuale emaciato e nevrotico, né il macho tutto muscoli; potremmo definirlo un "terzo uomo", che rappresenta una "terza via". È una sorta di maschio zen che percorre una ricerca zen. Ma come si esprime questo nel rapporto? **Una ragazza che vuole un compagno zen, ha in mente una persona che possiede una certa capacità di lettura del mondo e gliela può trasmettere.** Però in questa relazione non c'è affidamento: tu non ti prendi carico della tua compagna, così come non ci sono risposte nell'insegnamento zen; lei non delega a te la sua sicurezza, però sa che tu puoi conoscere la strada. Sono modi difficili di stare insieme, ma anche un'alternativa affascinante ai soliti rapporti. Di norma, le pulsioni maschili vanno in due direzioni: da una parte, il tipo "tranquilla bambina, ci penso io"; dall'altra, quello ancor più lapidario: "Arrangiati!". L'uomo zen può conoscere la gioia di essere utile lasciando aperte le porte dell'autonomia e della libertà mentale per la sua compagna.